

Primo incontro

SOVRANITÀ ALIMENTARE, MODELLO AGRICOLO E QUESTIONE AMBIENTALE

Fabio Faccini, associazione Cibopertutti

PREMESSA

L'incontro di oggi rappresenta il primo di 4 appuntamenti - che abbiamo chiamato di auto formazione – la cui esigenza nasce da una riflessione interna all'associazione Cibopertutti. L'obiettivo è quello di:

- . **potenziare ed estendere la rete di Kuminda**
- . **coinvolgere maggiormente le associazioni ed i volontari nell'organizzazione degli eventi e nel confronto sui temi della sovranità alimentare;**
- . **riflettere sugli obiettivi comuni della rete e sul legame esistente tra il tema del diritto al cibo, il contesto generale e l'ambito specifico di impegno e di attività delle singole associazioni;**
- . **aumentare il confronto e capacità di elaborazione dell'associazione "Cibopertutti", anche in un'ottica di ridefinizione del proprio ruolo. La collaborazione (positiva) con il CISA e Terre di Mezzo potrebbe comportare cambiamenti significativi nell'evoluzione di Kuminda (parziale decentramento parte espositiva a Milano, potenziamento ruolo elaborazione e documentazione a Parma, ecc.)**

La scelta dei contenuti risponde, sia all'esigenza di dare continuità ai temi storici che i gruppi di lavoro di Kuminda hanno affrontato in questi anni, che alla necessità di dare rappresentanza alle identità tematiche che caratterizzano le associazioni della rete:

- 1. Agricoltura e ambiente** (*Consorzio Solidarietà Sociale, Legambiente Coop. il Ciottolo*);
- 2. Commercio equo** (*Altra marea, Mappamondo/Altro mercato, Ravinala/Assobotteghe, Garabombo*);
- 3. Cooperazione internazionale** (*Mani, Solidarietà Muungano, Parmalimenta, Maison des Enfants, Muoversi, Ciwit*);
- 4. Intercultura** (*Kwa Dunia, Umanità Nuova, Gruppo Mission*)

Compito di questo intervento, è quello di evidenziare le connessioni esistenti tra la lotta per la sovranità alimentare e l'impegno per un modello sostenibile in campo agricolo ed ambientale.

UN MODELLO INSOSTENIBILE

Nel riflettere su questo tipo di rapporto, partiamo da una consapevolezza comune: **un modello di sviluppo che determina nel mondo povertà e squilibri sociali**, creando guerre e migrazioni di massa e negando ai popoli e agli individui i diritti più elementari, è al tempo stesso **un modello insostenibile sotto il profilo ambientale**, della tutela della biodiversità e della qualità di vita per milioni di persone.

Più di un miliardo di individui sul pianeta non ha diritto all'alimentazione, o, per dirla con le parole del Manifesto sul futuro del cibo, "... non ha il diritto fondamentale all'accesso e/o alla produzione di cibo in quantità sufficiente al sostentamento proprio e della comunità di cui fa parte".

I dati della FAO dimostrano che **la produzione complessiva di cibo potrebbe sfamare 12 miliardi di persone**, contro i sette che attualmente popolano il pianeta; Jean Ziegler - relatore speciale sul diritto all'alimentazione per la Commissione sui diritti dell'uomo delle Nazioni Unite - afferma che ogni bambino che oggi muore per denutrizione viene di fatto ucciso.

I PROFUGHI AMBIENTALI

Cresce il numero dei profughi ambientali (*vedi dossier Legambiente*), un fenomeno relativamente recente, destinato a crescere in modo esponenziale nei prossimi anni.

Ad oggi, sono **circa 6 milioni le persone costrette ogni anno ad abbandonare il proprio territorio** a causa dei cambiamenti climatici. Stime dell'alto Commissariato ONU per i Rifugiati prevedono che il dato sia destinato a crescere entro il 2050, fino a coinvolgere dai 200 ai 250 milioni di persone. Nuovi migranti, costretti a fuggire dalla desertificazione, dalle inondazioni e dagli uragani, dagli effetti più generali del riscaldamento globale (*l'aumento degli eventi estremi sono un fenomeno caratteristico del surriscaldamento della terra*).

A questa moltitudine di persone **si aggiungono i tanti sfollati del pianeta**, persone soggette a vere e proprie deportazioni determinate dalla costruzione di grandi dighe o dalla realizzazione di nuove infrastrutture. Interventi che hanno come conseguenza la distruzione dei centri urbani e l'abbandono dei terreni e degli ambienti di vita e lavoro. La sola realizzazione della diga delle tre gole in Cina, ha provocato l'evacuazione forzata di 4 milioni di persone.

Se le guerre sono state per anni la causa principale delle migrazioni di massa, il fattore scatenante è oggi rappresentato dagli effetti del riscaldamento globale, con l'aggravante che **non esiste alcuna forma di protezione e di tutela giuridica dei nuovi profughi**, non riconosciuti dalla Convenzione di Ginevra. Oltre all'immediata necessità di uno status giuridico, la vera urgenza consiste nel capire che molte questioni legate all'ospitalità e all'accoglienza nei nostri Paesi devono essere affrontate attraverso un serio impegno collettivo nella lotta ai cambiamenti climatici.

PESANTI COSTI PER L'AFRICA

Nel 2009, le piogge torrenziali hanno inondato buona parte dell'Africa Australe, colpendo quasi un milione e mezzo di persone. Le emergenze più gravi si sono registrate in Angola e Namibia, producendo 150.000 sfollati, la distruzione dei raccolti ed una persistente insufficienza di cibo.

L'Africa paga le maggiori contraddizioni di questo modello di sviluppo, come efficacemente si afferma nel documento del Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare "Il cibo al centro, l'agricoltura ovunque". E' il continente a più alto tasso di occupazione in agricoltura, e registra al tempo stesso il più alto numero di persone colpite da insicurezza alimentare; ha incrementato le esportazioni di cibo, mentre importa dall'estero derrate alimentari, aumentando il proprio debito e la propria vulnerabilità nei confronti dei paesi ricchi.

L'Africa è anche **il continente più sfruttato** da banche, imprese, multinazionali, che da un lato si appropriano di risorse naturali e dei suoli fertili di un mercato in espansione, e dall'altro cercano di applicare un modello agricolo universale attraverso l'imposizione di monoculture e il commercio di sementi industriali, pesticidi e fertilizzanti (*in Africa si usa ancora il DDT*). Nuove prospettive possono aprirsi dall'iniziativa delle organizzazioni dei contadini, che stanno negoziando con le istituzioni intergovernative e l'Unione Africana percorsi alternativi basati sull'autosufficienza alimentare e sulla difesa di un modello di agricoltura familiare, quello più diffuso ed in grado di reggere.

L'INIZIATIVA DI CIBOPERUTTI

In questo contesto globale, l'iniziativa di Ciboperutti per una agricoltura sostenibile, che tuteli l'ambiente e privilegi l'autosostentamento delle comunità locali, si fonda su due presupposti fondamentali:

1) La consapevolezza che la fame nel mondo non derivi dalla mancanza di cibo ma dalla difficoltà di accesso al cibo per milioni di persone.

2) La convinzione che le politiche agricole dei paesi ricchi, unitamente all'azione delle grandi multinazionali, abbiano di fatto impoverito il ruolo del mondo rurale, al sud come al nord, attraverso l'imposizione delle monoculture (*agro-carburanti a filiera lunga, biomasse per impianti che investono anche il nostro territorio*), i sussidi e il dumping nelle esportazioni dei prodotti, l'utilizzo di OGM e sementi ibride e la diffusione dei pesticidi (*con conseguente aumento della fragilità del modello culturale*), determinando di conseguenza:

- Un abbassamento del reddito dei produttori nei paesi del sud del mondo, ma anche al nord

- L'aumento dei costi di produzione e la riduzione del reddito in agricoltura;
- L'erosione del diritto al cibo, finalizzando le colture alle esportazioni e non al fabbisogno.

In una recente intervista a Rai 3, Carlo Petrini, evidenziava come il nostro sistema alimentare stia creando grossi problemi all'ambiente, alla salute delle persone e alla socialità (*riduzione dei suoli fertili, urbanizzazione selvaggia, allevamenti intensivi, impoverimento della biodiversità*) per favorire una produzione intensiva di cibo che ha come contraltare, non l'aumento dei consumi, ma l'aumento dello spreco. In Italia vengo sprecate ogni giorno 4.000 tonnellate di cibo mangiabile, e sono ben 22.000 negli Stati Uniti, dove, paradossalmente, aumentano la povertà e la sovralimentazione, con evidenti conseguenze sul piano sociale e sanitario.

Il cibo non ha più valore (*ancora Petrini*) se diventa merce, prezzo, se distrugge l'ambiente, la qualità del prodotto, la biodiversità e la salute, se, in definitiva, non è sostenibile.

Il processo di globalizzazione nel mondo e le politiche neoliberiste, che ne rappresentano la dottrina economica, puntano a sottrarre i mercati al controllo politico e alle restrizioni impostegli dalle tutele sociali, trasformando in merce di scambio ogni aspetto della vita umana, dai servizi sociali alla cultura, dalla salute alle risorse ambientali (*eliminazione progressiva di: aziende pubbliche, limiti alla circolazione dei capitali, sindacalizzazione, stato sociale, ecc.*).

E' evidente che per contrastare tale processo, che agisce su di un tessuto sociale già logorato dagli effetti della crisi finanziaria ed economica mondiale, è necessario agire a più livelli, individuando, per quanto ci compete, le connessioni che oggi uniscono la battaglia per il diritto all'acqua in Colombia con l'opposizione alle politiche di privatizzazione delle risorse in Italia e in Europa; l'impegno per la tutela del territorio nei paesi "ricchi", alla lotta contro la deforestazione, in un contesto di criticità e di emergenze, rese più acute dagli effetti dei mutamenti climatici.

L'IMPEGNO PER L'AMBIENTE E PER IL CLIMA

L'acqua, gli ogm, l'agricoltura sostenibile, le energie rinnovabili, le questioni legate all'intero Bacino del Mediterraneo, sono i grandi temi che abbiamo di fronte e che costituiscono l'ossatura di nuove politiche ambientali di cui l'Europa, come ha saputo fare con il pacchetto sul clima, dovrebbe farsi portatrice. In particolare:

- **Lotta ai mutamenti climatici** (*applicazione degli accordi 20/20/20*) per la riduzione delle emissioni di CO2 (*più trasporti pubblici, carburanti meno impattanti, sviluppo mobilità alternativa*), contro una filosofia degenerativa di Kyoto basata sul mercato delle emissioni, che vede una parte dei paesi meno sviluppati come riserva di biodiversità per i paesi ricchi, in cambio della possibilità di continuare ad inquinare.
- **Promozione di un modello energetico equo e democratico**, basato sul risparmio dell'energia e sull'uso distribuito e sostenibile delle risorse rinnovabili (*impianti dimensionati, inseriti nel contesto territoriale, realizzati con il consenso della gente*) verso la transizione ad un'economia "leggera" che punti al contenimento dei consumi e rifiuti il ricorso al nucleare.
- **Tutela della biodiversità** e delle risorse naturali per un corretto uso del territorio (*pianificazione, prevenzione delle emergenze e del dissesto idrogeologico, centri urbani sostenibili – green life*). Sono sempre più numerose le specie animali e vegetali minacciate (*scomparsa delle api*) dall'urbanizzazione selvaggia e dall'uso dei pesticidi, mentre aumentano la speculazione edilizia (*ruolo delle ecomafie*), il consumo di suolo agricolo e la cementificazione del territorio. Nel sud del mondo, l'impegno per la biodiversità si traduce nella difesa delle grandi foreste pluviali e nella lotta alla deforestazione che, in grande misura, è determinata dagli allevamenti intensivi di bestiame legati alle catene del Fast Food
- **L'impegno affinché i beni comuni non diventino merce**. L'alleanza tra Sud e Nord, tra la società civile dei paesi industrializzati e di quelli emergenti, può riuscire a contrastare le pratiche antidemocratiche e i limiti del WTO, promuovendo e sostenendo le lotte per il diritto all'acqua nei paesi emergenti, e rafforzando in Italia e in Europa la lotta alle privatizzazioni dei servizi (*acqua, rifiuti*) a partire dalla raccolta firme per il referendum abrogativo della legge sulla privatizzazione dell'acqua.

UN MODELLO AGRICOLO DECENTRATO

Ciò che può tenere insieme le comunità di agricoltori del nord e del sud del mondo è che nei loro territori essi possano essere custodi di biodiversità. E' necessario puntare ad un progetto che rimetta al centro la figura del produttore come custode del territorio e garante della qualità delle produzioni, con l'obiettivo di:

- **Garantire l'affermazione della sovranità alimentare**, restituendo un ruolo decisionale alle comunità locali nel sud e nel nord del mondo.
- **Trasformare i sussidi in sostegno ai produttori** per garantire la multifunzionalità delle imprese, a partire da un ruolo attivo degli agricoltori nella manutenzione del territorio, in attività integrative del reddito (*vendita diretta dei prodotti, agriturismo, produzione di energia*), nelle esperienze di impegno sociale (*fattorie sociali*).
- **Tutelare i mercati locali e il commercio di prossimità**, attraverso il sostegno alle economie agrofamigliari nel sud del mondo, la promozione del commercio equo e solidale, la realizzazione di filiere corte (*chilometri zero, GAS*) nei paesi industrializzati come alternativa concreta dei sistemi di produzione locale rispetto ai canali della grande distribuzione.
- **Tutelare la qualità e tipicità dei prodotti** e promuovere l'agricoltura biologica, a partire dalle esigenze di tutela del territorio e delle biodiversità, e dalla sostenibilità ambientale
- **Valorizzare le buone pratiche** agronomiche e la stagionalità dei prodotti
- **Valorizzare i servizi aggiuntivi ovvero l'indotto di relazioni** e di vantaggi sociali che un modello agricolo differente può sollecitare.
- **Costruire un sistema di cooperazione** che parta dal rispetto dei bisogni e del coinvolgimento delle comunità locali.
- **Tutelare la salute di chi consuma** e il lavoro di chi produce, riconoscendo ai lavoratori diritti di rappresentanza e forme di sostegno sociale.

Parma, 4 marzo 2010